

INDIFFERENZA

NOIA

L'indifferenza e la noia evidenziano due stati emotivi negativi che portano l'individuo che ne soffre ad essere passivo nei confronti del mondo esterno, apatico e privo di interesse.

Se **l'indifferenza** si traduce in atteggiamento di disinteresse per gli altri ed esclusione da una vita sociale attiva, **la noia** consiste in un senso di malessere interiore, continuo, logorante che porta ad essere avviliti psicologicamente, passivi e profondamente negativi con se stessi

INDIFFERENZA

L'indifferenza e la noia sono state trattate da molti autori della letteratura italiana sia pure con differenze sostanziali che riguardano l'epoca e il contesto in cui gli autori sono vissuti.

L' L'INDIFFERENZA si traduce in mancanza di interesse e di rinuncia a scegliere tra il bene e il male come si può evincere dal **Canto III Dell'Inferno di Dante Alighieri**.

Dante ha appena attraversato la porta dell'Antinferno e chiede spiegazioni a Virgilio sulle anime nude che si disperano per l'atroce punizione divina: esse corrono in cerchio e senza posa dietro un vessillo, tormentate da mosconi e vespe; il sangue che scorre a causa delle punture degli insetti, mescolato alle lacrime di dolore, cade a nutrire i vermi di cui è pieno il terreno. Queste sono le anime degli ignavi, i vili, che in terra non vollero assumersi le responsabilità, che sono stati incapaci di scegliere, che per il sommo poeta non lasciano traccia del loro passaggio sulla Terra. Virgilio li presenta a Dante con queste parole:

19 Ed elli a me: Questo misero modo
Tengon le anime triste di coloro
Che visser senza 'nfamia e senza lodo”

47 “Questi non hanno speranza di morte
E la lor cieca vita è tanto bassa,

che 'invidiosi son d'ogne altra sorte.
Fama di loro il mondo esser non lassa;
misericordia e giustizia li sdegna:
non ragioniam di loro ma guarda e passa”

Dante autore disprezza chi ha condotto la propria esistenza senza schierarsi politicamente perché lui lo ha fatto e ne ha pagato le conseguenze; rifiuta di considerare gli angeli che non hanno scelto il bene né il male quando Lucifero si è ribellato a Dio, disprezza il gran rifiuto di Celestino V che ha lasciato la chiesa nelle mani del corrotto Bonifacio VIII o Pilato che lavandosi le mani ha decretato la morte del Cristo.

Tanta indifferenza si ripaga con la stessa indifferenza di Virgilio che induce Dante a non” ragionare” di tali anime ignobili ma di andare oltre e proseguire il viaggio.

Accidia

Francesco Petrarca nel Secretum rivela di essere sopraffatto dall'accidia o Acedia uno stato d'animo simile alla NOIA che gli impedisce di essere attivo e che lo induce a trascurare l'esercizio della virtù. Il dissidio che lo affligge nasce dall'impossibilità di scegliere tra Dio e i piaceri terreni di cui Laura è simbolo. Nella lettera "Ascesa al Monte Ventoso" scritta in latino e raccolta nelle Familiars, Petrarca si rende conto di non riuscire a salire la vetta del monte in modo spedito perché il suo animo è gravato dalla mancanza di volontà; ovviamente il monte è simbolo di salvezza divina, il fratello Gherardo procede spedito sul percorso scelto e si muove dritto alla meta, convinto della propria scelta ma lui è tirato verso il basso dall'inerzia e procede a fatica.

" Rimessici in marcia, avanziamo di nuovo, ma con più lentezza; io soprattutto, che mi arrampicavo per la montagna con passo più faticoso, mentre mio fratello, per una scorciatoia lungo il crinale del monte, saliva sempre più alto..."

IL TEDIO

PER **Leopardi** il tedio è il male dell'uomo che più sa e più sente il nulla della vita e si annoia.

Nella poesia *Il sabato del villaggio* afferma che

“Dimani tristezza e noia recheran le ore future”, dove per tristezza si intende il disinganno per la felicità aspettata e per noia invece la delusione che equivale all'ozio, all'impossibilità di agire per cambiare la realtà.

In *A se stesso* si legge:

“Amaro e noia è la vita altro mai nulla”.

Lo SPLEEN

Intorno alla metà dell'Ottocento l'Europa conosce una rapida evoluzione segnata dal **PROGRESSO SCIENTIFICO E TECNOLOGICO** e dal pieno sviluppo dell'**ECONOMIA CAPITALISTICA**

L'intensificazione della produzione favorisce una rapida diffusione delle merci, che fa aumentare i consumi.

Il lavoro nelle industrie determina lo spostamento della popolazione nelle città che diventano affollate. La classe borghese è quella dominante mentre i proletari e i meno abbienti vivono nei sobborghi in condizioni spesso disperate.

Gli artisti e gli scrittori faticano a trovare una collocazione in quest'epoca nella quale dominano la produttività, la ricchezza, il successo. **La funzione dell'arte è messa in discussione dalla società dei consumi, veloce, attiva priva di scrupoli, il poeta è considerato improduttivo, viene deriso e ritenuto inutile**

In Francia gli scrittori sviluppano un'arte che si contrappone ai nuovi valori della velocità e del consumo e inneggia al LANGUORE, ALLA NOIA, ALL'INDOLENZA.

Nei Fiori del male del **1857 BAUDELAIRE** usa parole come la NOIA (ennui) e lo SPLEEN (la malinconia, angoscia) per manifestare lo stato d'animo dell'artista decadente e per esprimere la nascente alienazione dell'uomo.

Spleen

*Quando, come un coperchio, il cielo basso e greve
Schiaccia l'anima che geme nel suo tedio infinito,
e in un unico cerchio stringendo l'orizzonte
fa del giorno una tristezza più nera della notte;
quando la terra si muta in un'umida segreta
dove il pipistrello, La Speranza
sbatte le ali contro i muri e batte con la testa nel soffitto
marcito;
quando le strisce immense della pioggia
sembrano le inferriate di una bassa prigione*

*e muto, ripugnante un popolo di ragni
dentro i nostri cervelli dispone le reti,
furiose ad un tratto esplodono campane
e un uro tremendo lanciano verso il cielo
che fa pensare al gemere ostinato
d'anime senza pace né dimora.*

*Senza tamburi, senza musica, sfilano funerali
A lungo, lentamente nel mio cuore; Speranza
Piange disfatta e Angoscia dispotica e sinistra,
pianta sul mio cranio riverso la bandiera nera.*

DEBOLEZZA D'ANIMO

Nel 1889 D'Annunzio scrive il *Piacere*, romanzo che vede come protagonista Andra Sperelli, personaggio che ama vivere nel lusso e nella bellezza ,che si muove tra palazzi nobiliari romani come palazzo Zuccari e le vie esclusive della città, Trinità dei Monti, Villa Borghese, apparentemente votato al successo in amore e alla ricchezza.

In realtà nonostante la millantata superiorità è in lui una fragilità, una “malattia” di origine decadente che rivelano la sua volontà debole.

“ La regola dell'uomo d'intelletto, eccola” Habere non haberi”.Anche diceva: “Il rimpianto è il vano pascolo d'uno spirito disoccupato.....”Ma queste massime Volontarie, che

per l'ambiguità loro potevano essere interpretate come alti criteri morali, cadevano appunto in una natura involontaria, in un uomo, cioè, la cui potenza volitiva era debolissima.

In sintesi Sperelli e altri personaggi dannunziani tra cui Giorgio Aurispa (Trionfo della morte) e Aligi, protagonista del dramma pastorale La figlia di Iorio (1905) riveleranno **una volontà debole, un'indole malinconica, una attitudine al sogno e alla visionarietà** piuttosto che la forza di affrontare l'esistenza da superuomini. Questi personaggi vivono fuori dalla realtà, i primi due sono intellettuali che non trovano collocazione nel mondo reale che non riconosce più l'importanza dell'arte, Aligi non può vestire i panni dell'attore tragico che compie il parricidio e si assume le proprie responsabilità perché il mondo della tragedia antica non può ritornare.

Inettitudine

Il XX secolo si apre con l'avvento della psicoanalisi, teorizzata da **Freud** nell'opera ***L'interpretazione dei sogni*** pubblicata nel 1889 che mette in evidenza l'inconscio e l'importanza medica di tali ricerche volte a guarire i pazienti da traumi legati all'infanzia.

Il paziente racconta all'analista vicende private di cui ha rimosso gli eventi che riuscirà a ricordare attraverso l'indagine interiore, scendendo nelle pieghe nascoste della coscienza, nell'Es che è ben protetto da Io e Super Io.

Le nevrosi dei pazienti hanno per Freud origine da traumi che il soggetto ha voluto rimuovere perché dolorosi o

perché sconvenienti da accettare per una società che basa tutto sull'apparire e sulla perfezione esteriore; il soggetto per guarire deve conoscere se stesso, fare i conti con il vissuto, ricordare infine esternare il proprio dolore. Freud teorizzò **il complesso di Edipo** nell'Interpretazione dei sogni del 1899 rifacendosi alla tragedia greca Edipo Re di Sofocle. Edipo abbandonato dai genitori da bambino diviene adulto , uccide inconsapevolmente il padre e sposa la madre. Secondo Freud i bambini dai 3 ai 5 anni , nella fase fallica, provano sentimenti erotici per la madre e odio per il padre percepito come rivale. Tale sentimento si supera nella fase di crescita successiva in cui si prende consapevolezza dei ruoli dei genitori e dei figli. Nel mancato superamento del complesso di Edipo sta l'insorgere delle nevrosi dell'adulto

Lo scavo nell'animo umano introdotto dalla psicoanalisi permea gli scrittori del primo novecento e alimenta gli interessi per i temi del doppio, del sogno, della visionarietà e dell'apparenza; i personaggi dei romanzi di fronte ad una realtà che non può più essere solo oggettiva avvertono il "male di vivere" e sono condannati alla condizione di **INETTITUDINE** che consiste nella debolezza della volontà e nell'incapacità di agire.

La coscienza di Zeno del 1923 e i romanzi pregressi di Italo Svevo rappresentano protagonisti inetti che prendono coscienza della disgregazione dell'io; essi sono ciò che non vorrebbero essere ma la loro volontà debole non gli consente di agire e interagire con il mondo esterno e così si sentono perdenti e alienati. Darwin teorizza il concetto di

lotta per la sopravvivenza in cui vince il più forte, quello che si adegua ai cambiamenti della natura, al contrario Svevo ammette l'esistenza di uomini fragili che vivono di rimpianti e di ideali che non trovano riscontro nella realtà produttiva e meschina.

Alfonso Nitti (Una vita, 1892), Emilio Brentani (Senilità, 1898) si sentono dei falliti , vivono una vita che non gli appartiene, sono bloccati nell'agire ,hanno per antagonisti uomini vincenti, attivi, produttivi, affascinanti ,che riflettono la società sempre più materialista e consumistica .

Zeno Cosini proverà a guarire dal suo torpore grazie alla psicoanalisi ma nel paziente è evidente la disonestà del racconto propria di chi non ha intenzione di superare le proprie nevrosi.

Da Schopenhauer Svevo deriva la distinzione tra lottatori e contemplatori: i primi sono spinti alla vitalità , all'azione mentre i secondi sono riflessivi e deboli come i suoi protagonisti.

Essere e Apparire

Le contraddizioni della modernità portano allo scoperto il conflitto tra l'aspirazione alla vita autentica e l'oppressione delle convenzioni sociali che impongono all'individuo una identità fittizia, una maschera. **Pirandello** influenzato da Bergson, teorizza il conflitto tra VITA E FORMA in cui la vita indica il fluire incessante e libero dell'esistenza mentre la forma rappresenta la convenzionalità. Quando la "vita" emerge e spazza via la forma, il soggetto si lascia andare alla follia che è una manifestazione di libertà, è vero slancio vitale.

La" forma "è non vita, è inerzia è NOIA

“La divina indifferenza di EUGENIO MONTALE (1925)

Spesso il male di vivere ho incontrato:

era il rivo strozzato che gorgoglia,

era l' incartocciarsi della foglia

riarsa, era il cavallo stramazzato

Bene non seppi, fuori del prodigio

Che schiude la divina Indifferenza:

era la statua nella sonnolenza

del meriggio, e la nuvola, e il falco alto leva

L' indifferenza non è un atteggiamento di freddezza di fronte al male di vivere, né fuga vile ma posizione di presa di distanza dalla realtà. Il poeta vuole essere imperturbabile per difendere se stesso dall'aridità della vita.

QUALE **INDIFFERENZA** E QUALE
NOIA NELL' OPERA DI MORAVIA?